

IN RICORDO DI GUIDO GALLI 27 ANNI DOPO LA MORTE

SARONNO – AULA DELLE UDIENZE PENALI

DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

DOMENICA - 18 MARZO 2007

Il 24 novembre 1985, quasi 22 anni fa, è stato inaugurato quest'edificio, sede allora della Pretura di Saronno, oggi della Sezione Distaccata del Tribunale di Busto Arsizio e del Giudice di Pace.

Il Comune dedicò l'aula delle udienze penali a Guido Galli e decise di apporre all'ingresso una targa.

L'abbiamo vista entrando e la rivedremo poi, a conclusione di questa nobile cerimonia, voluta dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e patrocinata dallo stesso Comune.

Dice la targa: *Quest'aula è dedicata a Guido Galli, magistrato e giurista, caduto, vittima del terrorismo, il 19 marzo 1980, nell'Università degli Studi di Milano.*

Il collega Silvio Mazza, ora avvocato, ed io eravamo allora pretori a Saronno. Avevamo fortemente voluto questa dedica. La signora Bianca Galli e la figlia Carla furono presenti all'inaugurazione ed alla scopertura della targa; la signora Bianca e Carla hanno voluto essere con noi anche oggi, dopo tanti anni, insieme con i figli, Paolo e Riccardo.

Ecco cosa dirò:

- Dapprima riporterò alla memoria la figura di Guido Galli.
- Farò poi un viaggio tra i ricordi personali.
- Spiegherò quindi la ragione profonda, in forza della quale, a mio avviso, noi ci ritroviamo oggi in questo luogo.
- Esprimerò, infine, un auspicio.

Per il primo dei miei scopi, utilizzerò uno strumento moderno: vale a dire INTERNET, mezzo tipico dei giovani che – giustamente si è detto – devono sapere e devono ricordare; è un mezzo, poi, che consente ottime ricerche, se il fine è onesto.

Partiamo dai dati della targa e digitiamo, con il più diffuso motore di ricerca (*Google*), la frase "*Guido Galli*" e le parole: "*magistrato*" e "*1980*". Otteniamo 169 collegamenti. Non è molto, ma consente a chiunque, anche a chi non lo ha conosciuto, di tracciare un profilo preciso.

Compare il sito delle vittime del terrorismo. Il sito si chiama, appunto, www.vittimerrorismo.it. Vi esorto ad appuntarlo e a dire ai vostri figli di inserirlo fra i *preferiti*!

Da questo sito apprendiamo che Guido Galli, magistrato, docente di criminologia, è nato il 28 giugno 1932 ed è morto il 19 marzo 1980. Da altro sito, che riporta la lapide in sua memoria apposta in piazzale Susa, a Milano, apprendiamo il luogo di nascita: Bergamo.

Guido Galli, al momento della morte, è giudice istruttore penale presso il Tribunale di Milano; è stato docente di criminologia, prima all'Università di Modena, poi a quella di Milano. E' lui che ha definito la prima maxi inchiesta sul terrorismo partita nel settembre 1978 dall'arresto di Corrado Alunni e dal ritrovamento del covo di Via Negrolì a Milano; inoltre, ha rivestito il ruolo di segretario della sezione milanese della Associazione Nazionale Magistrati. Guido Galli è stato ucciso, privo di scorta, al termine della sua lezione, da un commando di Prima Linea nel corridoio del secondo piano dell'Università davanti all'Aula Magna. I terroristi hanno ucciso il magistrato con tre colpi di pistola sparati vigliaccamente alla schiena. Guido Galli ha lasciato la moglie Bianca e cinque figli: Alessandra, Carla, Giuseppe, Paolo e Riccardo.

Il comunicato di Prima Linea che rivendica la sua uccisione inizia così: *“Oggi 19 marzo 1980, alle ore 16 e 50 un gruppo di fuoco della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato con tre colpi calibro 38 SPL il giudice Guido Galli dell'ufficio istruzione del tribunale di Milano... **Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura**, impegnato in prima persona nella battaglia per ricostruire l'ufficio istruzione di Milano come un centro di lavoro giudiziario efficiente, adeguato alle necessità di ristrutturazione, di nuova divisione del lavoro dell'apparato giudiziario, alla necessità di far fronte alle contraddizioni crescenti del lavoro dei magistrati di fronte all'allargamento dei terreni d'intervento, di fronte alla contemporanea crescente paralisi del lavoro di produzione legislativa delle camere...”*

Il sito del Consiglio Superiore della Magistratura ci dice che Guido Galli è stato nominato uditore il 10 aprile 1959 e che è *cessato dall'ordinamento giudiziario* il 19 marzo 1980. Il linguaggio burocratico è identico per i magistrati uccisi e per quelli che sono andati in pensione. Forse qualche segnale sul sito sarebbe opportuno. Ad ogni modo, apprendiamo che Guido Galli è stato magistrato per meno di 21 anni. E' stato ucciso quando ancora non aveva compiuto 48 anni.

Lo stesso sito del Consiglio Superiore c'informa che le figlie di Guido Galli sono entrambe divenute magistrato (Alessandra il 31 luglio 1986; Carla il 7 giugno 1989).

Proseguiamo la nostra ricerca.

Da un altro sito, www.geocities.com/galliweb/galli/gvita1, che riporta gli articoli del 1980, ricaviamo qualche nuovo particolare.

Guido Galli si è sposato nel 1959 con Bianca Berizzi. La sua famiglia nei primi anni Settanta ha accolto il figlio di una sorella della moglie rimasto orfano di entrambi i genitori. Guido Galli dedicava alla numerosa famiglia tutto il tempo libero dai suoi impegni. Ha percorso la sua carriera nella magistratura a Milano, come pretore, sostituto procuratore, quindi presso il Tribunale come presidente della sesta sezione penale e quindi giudice istruttore, carica che ricopriva quando è stato assassinato nel 1980. Nel 1963 aveva avuto inizio la sua carriera universitaria come assistente alla cattedra di procedura penale dell'università di Modena, quindi incaricato di Antropologia criminale e, infine, dal 1976 alla Statale di Milano come professore incaricato di Criminologia alla facoltà di giurisprudenza. A Palazzo di Giustizia era conosciuto per la sua cultura, per la profondità del pensiero giuridico e per la straordinaria capacità di lavoro. E' stato collaboratore

di case editrici, riviste giuridiche ed enciclopedie. Chiamato spesso per convegni e congressi, ha partecipato attivamente al Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale ed era membro della Commissione per la criminalità nel Consiglio regionale. Nel 1974 era stato nominato componente della commissione incaricata di elaborare il progetto del nuovo testo del codice di procedura penale. Era amante della montagna e qualche volta nei fine settimana si recava a Piazzolo nella casa materna per raggiungere i campi di sci di Piazzatorre e Foppolo per sciare con i figli. A volte ritornava sui monti dell'alta Val Brembana e si avventurava sulle palestre di roccia delle Grigne.

Soprattutto, nello stesso sito, è riportata la struggente lettera scritta dalla moglie e dalle figlie agli assassini. Questa lettera è incisa su una targa, purtroppo impolverata, posta su un muro del secondo piano del Palazzo di Giustizia di Milano, ingresso di via Manara, accanto a quello che era un tempo l'Ufficio Istruzione. E' quasi nascosta da un gabbiotto. Ci passo davanti tutti i giorni per recarmi in ufficio. Vi chiedo perdono, signora Bianca e Carla Galli. Altri, spesso, hanno fatto proprie queste parole, ma voglio leggerle ancora, per coloro che non le conoscono:

*A quelli che hanno ucciso mio marito e nostro padre. Abbiamo letto il vostro volantino: non l'abbiamo capito. Sentiamo ugualmente il dovere di scrivere queste righe, anche perché altri possano leggerle. Capiamo solo che il 19 marzo avete fatto di Guido un eroe e lui non avrebbe mai voluto esserlo, in alcun modo: voleva solo continuare a lavorare nell'anonimato, umilmente e onestamente come sempre ha fatto. Avete semplicemente annientato il suo corpo, ma non riuscirete mai a distruggere quello che ha oramai dato per il lavoro, la famiglia, la società. La luce del suo spirito brillerà sempre annientando le tenebre nelle quali vi dibattete. **Bianca Alessandra e Carlina Galli***

Proseguiamo.

Nel sito www.giustiziacarita.it/professioni/gallis è detto che Guido Galli è stato segretario della sezione di Milano della ANM, ed in tale veste estensore di ordine del giorno di protesta per la remissione del procedimento per la strage di Piazza Fontana a Catanzaro. Per questo è stato sottoposto anche, con altri colleghi, a procedimento disciplinare: tutti sono stati prosciolti.

Nello stesso sito troviamo un altro, bellissimo ricordo di Guido Galli. Lo ha scritto chi davvero gli è stato vicino, Armando Spataro, allora sostituto procuratore della repubblica ed oggi procuratore aggiunto a Milano. Dalle parole di Armando apprendiamo che Guido Galli era stato il P.M. nella bancarotta di Felice Riva (dice ancora qualcosa questo nome, a Saronno?). Leggiamo, fra le tante, questa frase commossa, che ben rende il clima di quei tempi. Armando Spataro ricorda:

Passiamo 15 mesi, letteralmente in simbiosi: a leggere documenti e proclami di Prima Linea, FCC ed altri gruppi, ad interrogare gente nel varesotto, nel bergamasco (Guido è di Piazzolo e mi racconta tutto della gente di questa terra, tra cui i "bergamin" che sono poi quelli che mungono le vacche tra le colline ed i monti della zona), a Bologna, a Roma ... da ogni posto in cui ci rechiamo Guido manda una cartolina indirizzata "ai bambini GALLI". Assolutamente sempre.

Infine, dagli atti del Senato della Repubblica possiamo estrarre l'indice dell'ordinanza di rinvio a giudizio dei terroristi di Prima Linea; è solo un indice, ripeto, ma chi conosce un poco questo mestiere sa

individuare subito il giudice di razza, il suo rigore di metodo, la preparazione giuridica, la lucidità di pensiero. Allora, fra l'altro, non c'era l'aiuto dei sistemi di videoscrittura.

La nostra ricerca potrebbe continuare: e v'invito a continuarla. Io, però, mi fermo qui.

Da quanto visto finora sappiamo l'essenziale; Guido Galli è stato:

- un magistrato valoroso, efficiente e garantista, ucciso proprio perché era così, come riconosce il comunicato degli assassini;
- un giurista di spessore;
- un padre di famiglia che ha lasciato un insegnamento profondo ai figli; le due figlie hanno seguito il suo percorso professionale.

Di lui può dirsi davvero, senza retorica, quello che Antonio dice di Bruto, nel *Giulio Cesare* di Shakespeare: *“Nobile è stata tutta la sua vita, e in lui la natura aveva così armoniosamente mescolato i suoi elementi, da ergersi e proclamare in faccia al mondo: “Questo fu un uomo!”*

La targa apposta a quest'aula, concordata all'epoca con la signora Galli e volutamente essenziale, ricorda tutto ciò.

A questo punto, giustamente, vi chiederete: per quale ragione sono ricorso ad INTERNET?

Rispondo e ripeto:

- Da un lato, per usare uno strumento tipico dei giovani e per dimostrare che, se vogliono conoscere e capire, possono farlo.
- Dall'altro, per trattare in modo oggettivo la figura di Guido Galli e per non cedere, disordinatamente, alla commozione; per comportarmi, in altre parole, come qualche volta gli ho sentito dire, *in modo sensato*.

Io mi sono laureato nel 1974 e non ho potuto essere suo allievo all'università. Sono entrato in Magistratura nel gennaio del 1978. Di Guido Galli ho solo alcuni rapidi ma intensi flash, nel ricordo:

- una lezione sui titoli di custodia cautelare, che ha tenuto a noi uditori;
- qualche udienza penale fatta con lui, sempre da uditore (ricordo che si rivolgeva anche ai peggiori delinquenti con questa frase: *“Signor Tizio, vuole rispondere alle domande del Tribunale?”*);
- il mio breve periodo all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano, quando avevo bisogno di un consiglio (consiglio dato sempre con disponibilità, ma in modo spiccio: non aveva tempo da perdere);
- ancora, sempre durante il mio breve periodo in quell'ufficio, la sua educata richiesta ad un cancelliere di avere un faldone per sistemare le carte e, alla risposta positiva, il sorriso un po' birichino con cui se ne è presi due, di faldoni (e le carte da sistemare erano quelle del processo di Prima Linea!);

- la sua figura di spalle, che corre a rompicollo per le scale dell'uscita di via Freguglia di Palazzo di Giustizia, verso l'Università, dopo un aperitivo insieme offerto non ricordo da chi e per quale ragione.

Mi sono rimasti i suoi libri:

- La sua monografia del 1968, *L'inammissibilità dell'atto processuale penale*.
- La raccolta dei suoi scritti, curata con attenzione dai professori Ennio Amodio e Vittorio Grevi, nel 1982 e intitolata, significativamente, *Difesa dell'imputato e speditezza del processo – Dalla Costituzione alle leggi di emergenza*; con una commossa prefazione del maestro, Alberto Candian, che ricorda il suo amore per la scuola, l'assiduità nell'adempimento dei doveri didattici, il rapporto di aperta e umana cordialità con gli studenti; doti accademiche, tuttavia, mai subordinate alla sua funzione di magistrato, che era al vertice ideale della sua aspirazione. Il Professor Candian pone in evidenza oltre al suo impegno *lo sforzo insonne, continuo, di ricercare, ovunque, anche il più labile ed evanescente elemento che potesse illuminarlo, l'altissimo rispetto della difesa e di colui che doveva giudicare, la consapevolezza e la volontà di attuare con il processo una dialettica intesa sempre nell'accezione più altra, più nobile e più civile*.
- Infine il libro, fra i suoi, da me più amato; s'intitola *La politica criminale in Italia negli anni 1974 – 1977*. E' un lucido libretto di 157 pagine, nato per l'università e con analisi di norme in parte oggi superate; ma con un taglio quanto mai attuale. Cito dalla premessa: "... *si è tentato, procedendo per spunti non omogenei, di sottolineare come in tempi e terreni tanto fertili per l'espandersi della criminalità quali quelli di questi anni [siamo nell'aprile 1978!], assai poco possa una "politica criminale" che si esprima in modo incerto, tardivo, contraddittorio ed episodico, attraverso scelte che troppe volte risentono di fattori emozionali ed appaiono rimedi velleitari*." E, alla fine, quest'amara constatazione: "*Viviamo, certo, tempi scuri: ma gli strumenti per uscirne non devono essere totalmente inadeguati alla difesa delle istituzioni e della vita dell'individuo; od indiscriminatamente compressivi della libertà individuale, in nome di "ragioni di emergenza" il cui sbocco frequente ci è purtroppo ben noto*."

Ho pochi ricordi, dunque, di Guido Galli vivo. Ringrazio l'Avvocato Vittorio Celiento, Presidente del Consiglio dell'Ordine, che ha detto che io gli sono stato vicino: ahimè, le cose non sono andate così. Non gli sono stato vicino: l'ho conosciuto, ho capito dal primo istante che uomo era, ho vissuto anch'io quegli anni e quel clima; nulla di più.

Grande è il mio rammarico di non averlo potuto conoscere meglio, se non di diventare suo amico. Grande è il mio rammarico di non essere fra quei pochi che oggi, possono parlare di lui a pieno titolo, con affetto e senza ipocrisia, come di *Guido*.

Guido, appunto e semplicemente, non – com'è doveroso per me – *Guido Galli*, anzi, *professor Guido Galli*: nessuno ha meritato questo titolo come lui.

Ho molti ricordi, invece, del durante e del dopo:

- quello spaventoso 19 marzo 1980 (la notizia dell'omicidio, urlata da una collega nei corridoi, la corsa all'Università prima e poi all'obitorio, l'arrivo della Signora Bianca);

- la terribile foto del suo cadavere all'Università, coperto da un lenzuolo, con un codice aperto in primo piano;
- l'assemblea fra colleghi del giorno successivo (le urla, gli impropri, lo sconcerto, il pianto, la voce di Generoso Petrella che richiamava: *"Non dobbiamo essere gli uomini dell'ira"*);
- la sua bara, nel buio del salone d'onore di Palazzo di Giustizia, coperta dalla toga;
- la cerimonia, un anno dopo, quando all'Ufficio Istruzione è stata apposta la targa di cui ho detto, con la lettera dei familiari;
- il 19 marzo 1990, dieci anni dopo, nell'aula magna di Palazzo di Giustizia (con i colleghi ed i professori che parlavano non per sentito dire, ma per scienza diretta, del magistrato, del giurista, dell'uomo, del suo senso dell'umorismo, della sua profonda fede, dell'amore per la famiglia, del legame alle sue montagne);
- il 19 marzo 2000, vent'anni dopo, sempre nella stessa aula magna, quando ci si siamo ritrovati, un po' di meno forse, per ricordarlo.

E, soprattutto, il 19 marzo 1985. Loro non lo ricorderanno, probabilmente, ma per me è uno dei più dolci ricordi. Grazie ad un caro collega di Mariano Comense, Mario Corbetta, amico della famiglia Galli, sono stato ospite per mezza giornata della signora Bianca e dei figli, nelle montagne bergamasche, ed ho avuto l'onore di dividere per un attimo la loro serenità, un pasto frugale e le loro preghiere, vicino alla semplice tomba di famiglia.

E' stato allora che l'idea della targa in quest'edificio ha cominciato a prendere forma: ed è stato allora che ho iniziato a parlarne.

Siamo dunque qui, in quest'aula ed a fianco alla targa a lui dedicata, a ricordare Guido Galli.

E' del tutto giusto ed appropriato ricordarlo e ricordarlo ancora: perché Guido Galli è stato un esemplare marito e padre, un valente magistrato, un profondo giurista, un vero uomo, ma soprattutto, Guido Galli è stato una vita stroncata, nella piena maturità, ed il ricordo... beh, il ricordo, a ben vedere, è tutto quello che resta.

E' sacrosanto ricordarlo oggi, quando, purtroppo, le indagini accertano che le tenebre in cui si dibattevano gli assassini di Guido Galli nuovamente si addensano e noi siamo ancora costretti a chiederci perché avviene, cosa non abbiamo fatto per evitarlo e cosa dobbiamo fare per dissiparle, quelle tenebre.

Forte è la polemica in questi giorni sulla visibilità data ad ex terroristi e sulla scarsa considerazione per le loro vittime.

Non mi azzardo ad ipotizzare quale sarebbe oggi la posizione di Guido Galli, profondamente cristiano ma giudice inflessibile. Guido Galli non apprezzerrebbe chi, oggi, cercasse di tirarlo per la giacchetta, a sostegno di una tesi o di un'altra, in questa come in altre polemiche.

Di una cosa, però, sono certo. Guido Galli, nella sua sobrietà, apprezzerrebbe più di tutto (o più di tutto apprezza, per chi ha la fortuna di credere) quanto scritto sul semplice monumento in vetro dell'atrio d'onore del palazzo di giustizia di Milano. Su quel monumento si legge: *"Alla memoria di tutti coloro che*

hanno perso la vita in difesa della legalità repubblicana. Nel ricordo di Emilio Alessandrini e Guido Galli. L'Associazione Nazionale Magistrati – Il Comune di Milano posero – 19 marzo 1981'.

Dal sito delle vittime del terrorismo, apprendiamo che questi martiri, questi testimoni, sono stati ventotto, nel solo 1980; erano operai, impiegati, guardie giurate, carabinieri, poliziotti, politici, dirigenti, giornalisti, magistrati. Voglio ricordare solo sei nomi, in ordine alfabetico, con la data e il luogo della morte; sono quattro magistrati, il vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e un giornalista milanese:

- AMATO MARIO - Magistrato, Roma 23.06.1980
- BACHELET VITTORIO – Vicepresidente del C.S.M., Roma 12.02.1980
- GALLI GUIDO - Magistrato, Milano 19.03.1980
- GIACUMBI NICOLA - Procuratore capo della Repubblica, Salerno 16.03.1980
- MINERVINI GIROLAMO - Magistrato, Roma 18.03.1980 (il giorno prima, signori, il giorno prima!)
- TOBAGI WALTER - Giornalista, Milano 28.05.1980

Nessuno di loro ha chiesto di essere un eroe, ma ciascuno di loro lo è diventato, compiendo semplicemente il proprio dovere, dicendo sì o dicendo no, quando era il momento di farlo.

Guido Galli, in particolare, non ha cercato certamente la *“bella morte”*: Guido Galli voleva vivere, dedicarsi alla famiglia e proseguire nel proprio lavoro e nello studio, come ci ricorda ancor oggi la lettera dei familiari agli assassini. Oggi, prossimo alla pensione, gioirebbe dei propri nipoti.

Sono certo, tuttavia, che Guido Galli è lieto di trovarsi insieme con quegli altri eroi, nel nostro ricordo.

Con la nostra memoria di Guido Galli, infatti, noi oggi onoriamo tutti quelli che, come dice il monumento del Palazzo di Giustizia di Milano, hanno perso la vita in difesa della legalità repubblicana.

Quali parole si possono ancora dire, per terminare?

Ralph Waldo Emerson diceva *Odio le citazioni: dimmi quello che sai.*

Mi rendo conto che tutti noi abbiamo fatto, oggi, tante citazioni, forse troppe; probabilmente era inevitabile.

Tuttavia, quando un concetto è stato espresso una volta per sempre, in modo mirabile, come un teorema geometrico, non si può più parlare nemmeno di citazione.

Voglio terminare, dunque, con alcune parole tratte dal discorso del Presidente americano Abramo Lincoln, tenuto il 19 novembre 1863, alla cerimonia d'inaugurazione del cimitero militare di Gettysburg.

Sono parole universali, che valgono per ogni luogo tempo, allorché si ricordi un caduto per la libertà, per la legalità, per la democrazia.

Lincoln ci rammenta che le dediche, le celebrazioni, le parole di ricordo, in un senso più vasto, non aggiungono e non tolgono niente a quanto i caduti hanno fatto.

Lincoln afferma poi:

“... Sta piuttosto a noi il votarci qui al gran compito che ci è di fronte: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà...”

Non ho altro da aggiungere.

Grazie di essere stati qui.

Gian Luigi Fontana
sostituto procuratore generale
presso la Corte d'Appello di Milano